

Il settimanale britannico «News of the world» ha pubblicato le sequenze rilanciate dalla Bbc

Un minuto di calci, pugni testate e bastonate  
La voce fuori campo: «Piccoli bastardi, morirete»

# Video shock, soldati inglesi picchiano iracheni

Nel filmato girato due anni fa nel sud dell'Iraq, le immagini del pestaggio di ragazzi indifesi  
Blair promette un'inchiesta: «Prendiamo il caso sul serio, puniremo i colpevoli»

di Gabriel Bertinotto

**VIOLENTI E VILI I SOLDATI INGLES** che in una località non precisata dell'Iraq meridionale (quasi certamente Bassora) si scatenano contro un gruppo di ragazzini iracheni dopo averli trascinati all'interno della loro base. Una vendetta per le manifestazioni ostili

fronteggiate poco prima nelle strade della città. Al riparo delle mura protettive della caserma, i militari speravano evidentemente di farla franca. Ma non avevano fatto i conti con la passione cinematografica di un loro collega ed ammiratore, un caporale che, dal tetto dell'edificio, stava riprendendo tutte le fasi del vergognoso pestaggio in corso giù nel cortile, commentandole in diretta con risate sadiche ed esclamazioni entusiastiche: «Piccoli bastardi, le prenderete, morirete».

Purtroppo per lui e per i suoi campioni, quel video è uscito dal ristretto circuito di abisso morale e devianza professionale cui era destinato. Ieri, nello stesso giorno, il settimanale britannico News of the world ne ha pubblicato diverse immagini, e la Bbc l'ha mandato in onda quasi per intero. Un minuto di pugni, calci, testate, bastonate, inflitti da uomini in uniforme a quattro giovani inermi, le cui implorazioni di pietà affiorano ogni tanto nella colonna sonora fra gli evviva e gli incitamenti del cameraman. Quaranta-due colpi in meno di sessanta secondi, hanno potuto contare coloro che hanno visto il video per intero. Un comportamento privo di qualunque giustificazione, che non può trovare attenuanti nella collera accumulata dai militari durante gli scontri (in parte documentati dallo stesso filmato) svoltisi prima fuori della base. Qualunque cosa potessero avere fatto precedentemente quei ragazzi, ora erano agli arresti e assolutamente non in grado di nuocere. Oltre alle botte ai giovani sequestrati, le immagini mostrano altre disgustose violenze contro quello che molto probabilmente è il cadavere di un iracheno, parzialmente coperto da un lenzuolo, preso a calci dai soldati.

Né il giornale né la Bbc rivelano la data esatta in cui fu girato il video, né lasciano trapelare quale unità dell'esercito britannico sia implicata. Si sa solo che i fatti risalgono a circa due anni fa, in un periodo in cui la situazione dell'ordine pubblico a Bassora e nella regione affidata al controllo delle truppe di Sua Maestà era divenuta particolarmente tesa. Più volte i soldati inglesi si erano



scontrati con ex-soldati iracheni che protestavano perché il governo provvisorio non li aveva pagati. I civili inoltre erano furiosi, perché l'occupazione straniera non aveva garantito regolari forniture di acqua ed elettricità, mentre bande criminali ogni notte saccheggiavano i villaggi apparentemente indisturbate. La vicenda crea ovviamente grave imbarazzo nel governo e nelle forze armate britanniche, anche perché non è la prima volta che le cronache della guerra irachena regalano storie di questo tipo. Nel febbraio 2005 tre soldati britannici furono condannati per maltrattamenti ai danni di civili detenuti. Una montatura giornalistica si era invece rivelata la divulgazione di foto relative ad altri pestaggi, sempre avvenuti per protagonisti militari britannici, da parte del quotidiano Daily Mirror. Memori di questo clamoroso precedente, i responsabili di News of the world so-

**Non precisato il luogo delle violenze. Ma la città è quasi sicuramente Bassora**

stengono di avere rigorosamente controllato l'attendibilità del documento filmato pervenuto nelle loro mani. Del resto anche le autorità politiche di Londra sembrano avere pochi dubbi sull'episodio. Il premier Tony Blair ha affermato ieri dal Sudafrica che «noi prendiamo sul serio ogni denuncia di maltrattamenti, e ci sarà un'inchiesta». Il ministero della Difesa ha dichiarato di «condannare ogni accusa di abusi e brutalità» ed ha annunciato che ci saranno indagini approfondite. Il ministro delle Finanze Gordon Brown ha parlato di «comportamento inaccettabile», aggiungendo che «i responsabili dovranno rispondere alla giustizia». Da Bassora un portavoce dell'esercito britannico ha sottolineato che le accuse riguardano soltanto un «ridottissimo numero degli 80mila uomini che hanno prestato servizio in questi anni in Iraq».

**Brown: «Inaccettabile comportamento» I militari si difendono «Solo pochi quelli coinvolti»**

## Baghdad, gli sciiti candidano Jaafari a premier ma la strada per il governo resta in salita

**JAAFARI RESTA PREMIER**, o almeno questa è l'indicazione fornita dal partito che ha vinto le elezioni in Iraq, l'Alleanza irachena unita, che raggruppa i principa-

li gruppi politici sciiti. Per un soffio Ibrahim Jaafari, che guida l'attuale governo provvisorio, l'ha spuntata nelle votazioni interne all'Alleanza, sul rivale Adel Abdul Mahdi, che molti davano per favorito: 64 preferenze contro 63. Secondo alcune fonti a Baghdad, a far pendere la bilancia in favore di Jaafari è stato il sostegno del giovane leader radicale Moqtada Sadr, protagonista delle rivolte del 2004 a Najaf. A Mahdi invece non è bastato l'appoggio del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), il partito che durante la dittatura di Saddam, fu sostenuto attivamente dall'Iran, pae-

se in cui si erano rifugiati molti dei suoi leader. In base ai risultati delle elezioni del 15 dicembre scorso, l'Alleanza irachena unita avrà in Parlamento una solida maggioranza relativa dei seggi: 128 su 275. Dunque ad essa spetta la responsabilità di scegliere il prossimo primo ministro, anche se l'incarico ufficiale dovrà essere conferito dal capo di Stato.

In una conferenza stampa, Jaafari, che guida il partito Dawa (insieme allo Sciri il più importante nell'Alleanza sciita), ha sottolineato che «le votazioni sono state serene e trasparenti, in un clima di fratellanza». Jaafari ha indicato in «sicurezza, economia, ricostruzione» le priorità della sua azione di governo. Saleh Mutlaq, leader del Consiglio del dialogo nazionale, che raggruppa alcune organizzazioni di matrice religiosa sunnita, ha manifestato critiche sulla scelta di Jaafari come primo ministro designato, perché «la sua performance è stata fino ad ora al di sotto delle aspettative, probabilmente proprio a causa delle pressioni dall'interno della stessa Alleanza. Noi crediamo che se queste pressioni

**La nomina ufficiale non potrà avvenire prima della fine di aprile se non ai primi di maggio**

La nomina ufficiale non potrà avvenire prima della fine di aprile se non ai primi di maggio

**L'uomo designato dall'Alleanza che vinse le elezioni a dicembre è l'attuale primo ministro provvisorio**

esseranno ed egli sceglierà i suoi ministri senza ricorrere a criteri etnici ed escludendo coloro in odore di corruzione sarà possibile cooperare con lui». Più duro Tareq Hashemi, segretario generale del Partito islamico, sempre sunnita, secondo il quale l'Alleanza «ha il diritto di scegliere colui che ritiene essere il migliore, ma io ritengo che abbia commesso un grande errore strategico». Questo perché, ha spiegato Hashemi, il governo uscente presieduto da Jaafari non ha brillato per efficienza. Se saranno rispettati i tempi fissati dalla nuova Costituzione, entro un mese il Parlamento dovrà eleggere il nuovo Capo dello Stato. Questi, entro 15 giorni dovrebbe a sua volta procedere alla nomina ufficiale del nuovo premier, il quale ne avrà poi 30 a sua volta per presentare la lista dei ministri. Tra un appuntamento istituzionale e l'altro si arriverà alla fine di aprile se non ai primi di maggio.

ga.b.

## Uragano Katrina, la commissione d'inchiesta mette sott'accusa Bush

Boicottata dai democratici e composta solo da repubblicani, ha sentenziato: l'allarme alluvione era stato lanciato, si potevano evitare molte vittime

di Bruno Marolo / Washington

A New Orleans si festeggia il carnevale e a Washington cadono le maschere. A sorpresa, la commissione di inchiesta della Camera sull'uragano Katrina punta uno spietato riflettore sul volto inefficiente del governo di George Bush. Nessuno se lo aspettava. La commissione è composta di soli deputati repubblicani. Il partito democratico di opposizione ha boicottato l'inchiesta, denunciandola come un tentativo di insabbiare lo scandalo. Le responsabilità delle autorità federali tuttavia sono talmente clamorose che il presidente della commissione, Thomas Davis, un re-

pubblicano della Virginia, non ha potuto fare a meno di metterle in evidenza nonostante la sua indiscussa fedeltà a Bush. Il rapporto è intitolato «Failure of Leadership», fallimento al vertice, e in 600 pagine dimostra come sarebbe stato possibile evitare migliaia di morti se il governo avesse fatto il suo dovere. Il testo completo sarà pubblicato mercoledì. Il Washington Post ha ottenuto un sommario di 60 pagine. Con una metafora offensiva ma azzeccata, gli 11 deputati repubblicani della commissione sostengono: «Tutti i porcellini hanno costruito case di paglia,

come nella favola del lupo cattivo. La risposta all'uragano è stata un fallimento nazionale, una abdicazione all'obbligo solenne delle autorità di provvedere al bene comune. Se la prevenzione dell'undici settembre è fallita per mancanza di immaginazione, quella di Katrina è fallita per mancanza di guida e di iniziativa». Le critiche più severe sono riservate a Michael Chertoff, il ministro della sicurezza interna. L'atteggiamento della Casa Bianca è definito «letargico». Michael Brown, il direttore dell'agenzia federale di soccorso che si è dimesso per lo scandalo, è denunciato come incompetente ma la

commissione rivolge una nota di biasimo al ministro e al presidente che lo hanno nominato. Il sindaco democratico di New Orleans, Ray Nagin, è accusato di avere sparso il panico con dichiarazioni esagerate su violenze e saccheggi. La Casa Bianca ha cercato di minimizzare. Il portavoce Trent Duffy ha dichiarato: «Il presidente non è interessato a ieri quanto a oggi e a domani. Più che di ascoltare critiche per il passato si preoccupa di fare in modo che siamo meglio preparati per il futuro». Il ministro Chertoff ha cercato di scaricare l'intera colpa sul capro espiatorio designato, Michael Brown. Il portavoce del mi-

nistero ha detto: «Brown aveva tutta l'autorità per prendere le decisioni necessarie. La sua deliberata insubordinazione era un problema rilevante per il ministro». La commissione cita un rapporto del 2004, in cui il servizio di emergenza nazionale indicava il rischio di alluvione a New Orleans come la peggiore catastrofe che minacciasse gli Stati Uniti. Circa 56 ore prima dell'arrivo di Katrina, il servizio meteorologico aveva avvertito di una «probabilità estremamente alta» che New Orleans fosse allagata e decine di migliaia di abitanti uccisi. Tuttavia Bush rimase in vacanza nel ranch in Texas e il governo non mosse un dito. Il primo set-

tembre, mentre i cittadini di New Orleans morivano a migliaia, Bush dichiarò: «Non credo che nessuno potesse prevedere la rottura delle dighe». La commissione afferma: «Commenti come questo non sono compatibili con le informazioni e i consigli che ci si aspetterebbero dai responsabili della prevenzione dei disastri». Bush era all'oscuro della gravità della situazione? Se avesse sentito il bisogno di informarsi, gli sarebbe bastato accendere la televisione, che trasmetteva senza sosta gli allarmi del servizio meteo. Sei mesi dopo l'alluvione, gli sfollati di New Orleans sono ancora senza casa, senza lavoro e senza speranza.

### FUOCO AMICO

Cheney impallina compagno di caccia

**WASHINGTON** Il vice-presidente americano Dick Cheney ha ferito, in un incidente di caccia, un compagno di battuta. L'incidente è avvenuto durante un week-end di caccia alla quaglia in Texas: il vice-presidente s'è voltato per tirare a un volatile e ha colpito in pieno con una rosa di pallini Harry Whittington, 78 anni, un avvocato di Austin. Le sue condizioni non sono gravi. L'incidente è avvenuto nell'Armstrong Ranch, nel Sud del Texas, di proprietà di una facoltosa sostenitrice di Bush, Katharine Armstrong.